



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 3

**COMMISSIONE RIUNITE**

1<sup>a</sup> (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione) e 10<sup>a</sup> (Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LA FAMIGLIA, LA NATALITÀ E LE PARI OPPORTUNITÀ SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO**

3<sup>a</sup> seduta: martedì 24 gennaio 2023

Presidenza del presidente della 10<sup>a</sup> Commissione ZAFFINI

## INDICE

**Comunicazioni del Ministro per la famiglia,  
la natalità e le pari opportunità sulle linee  
programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE.....	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>
BERRINO ( <i>FdI</i> ).....	9
CAMUSSO ( <i>PD-IDP</i> ).....	12
D'ELIA ( <i>PD-IDP</i> ).....	11
DELLA PORTA ( <i>FdI</i> ).....	15
FURLAN ( <i>PD-IDP</i> ).....	16
LEONARDI ( <i>FdI</i> ).....	9
MAGNI ( <i>Misto-AVS</i> ).....	10, 11
MAIORINO ( <i>M5S</i> ).....	14
PARRINI ( <i>PD-IDP</i> ).....	16
* PIRRO ( <i>M5S</i> ).....	13
ROCCELLA, ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità.....	3, 18
SATTA ( <i>FdI</i> ).....	10
ZAMBITO ( <i>PD-IDP</i> ).....	17
ZULLO ( <i>FdI</i> ).....	9

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLENZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.*

*Interviene il ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità Eugenia Maria Roccella.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,10.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per la procedura informativa odierna sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità e gli cedo la parola per la replica.

ROCCELLA, *ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Ministero che ho l'onore di guidare non si occupa soltanto, come recita la sua denominazione, di famiglia, natalità e pari opportunità, ma, pur essendo senza portafoglio, ha la responsabilità di gestire tematiche molto ampie e diversificate: dal cyberbullismo e pedopornografia minorile – su cui si è appena riunito l'Osservatorio – all'invecchiamento attivo, dalla lotta al razzismo a quella contro la violenza nei confronti delle donne, dalle adozioni internazionali alla tratta degli esseri umani, dalla promozione per le donne dello studio delle materie STEM (*Science, technology, engineering, mathematics*) fino agli interventi di riqualificazione sociale delle aree urbane degradate, materie tra loro molto diverse. Penso quindi sia utile in questa sede evitare di addentrarsi in un elenco dettagliato di tutto il ventaglio di problematiche affrontate e individuare piuttosto gli assi portanti dell'azione programmatica, tracciando un quadro complessivo degli obiettivi da raggiungere e del metodo che vogliamo adottare.

In questa legislatura al binomio tra famiglia e pari opportunità, che è frutto di un'intuizione a suo tempo del presidente Mattarella, si è ag-

giunta la natalità. Non credo che ci sia bisogno di motivare l'urgenza di questa scelta, così come l'impellenza di politiche che favoriscano una ripresa delle nascite. Conosciamo tutti i numeri da bollettino di guerra che certificano quello che io ormai, più che inverno demografico, ho cominciato a chiamare « inferno demografico »: è un affresco a tinte fosche quello che con regolare cadenza ci consegnano i dati dell'Istat, così com'è preoccupante la prognosi unanime degli studiosi in base alla quale il tempo residuo per provare a invertire la tendenza, prima che diventi irreversibile, non supera i dieci-quindici anni.

Al calo della popolazione corrispondono conseguenze ad ampio spettro, di natura materiale ma anche immateriale: si va dalla non sostenibilità del *welfare* e della sanità pubblica, che sono i temi più trattati in relazione allo spopolamento, fino allo spopolamento delle zone fragili, con il rischio di desertificazione di migliaia di piccoli comuni e di quelle aree interne che custodiscono parte importante del patrimonio culturale, naturalistico e identitario dell'Italia. Ancora: si va dalla prospettiva di una decrescita del PIL (è la prospettiva che ha tracciato il professor Blangiardo, presidente dell'Istat) allo spegnersi della vitalità del Paese, perché meno nascite significa meno giovani, quindi minore propensione alla creatività, all'intrapresa, all'innovazione, allo sviluppo e alla capacità di stare al passo con i tempi.

Come ho accennato, l'insieme delle materie indicate nella denominazione del Ministero indica la strada da percorrere: si tratta infatti di ambiti strettamente collegati; in pratica, di un autentico programma di Governo e il cuore dell'interconnessione fra pari opportunità, famiglia e nascite è la maternità.

Ancora una volta, la statistica ci fornisce importanti spunti di riflessione: secondo le rilevazioni dell'Istat, infatti, il desiderio di maternità non ha subito flessioni rispetto al passato. La famiglia con due figli è tuttora il desiderio più frequentemente espresso dalle donne italiane. Se dunque, a differenza del passato, quando va bene di figlio se ne fa uno solo, a volte nessuno e tendenzialmente lo si fa tardi, la motivazione risiede negli ostacoli che oggi si frappongono fra il desiderio di maternità e la sua concreta realizzazione. Bisogna quindi prendere atto che esiste un problema di libertà femminile: le donne italiane non sono effettivamente libere di avere figli se lo desiderano, anzi, nonostante lo desiderino. Nel momento in cui si è smagliata e dispersa quella rete parentale che un tempo sosteneva le madri, le donne sono alle prese con le difficoltà che tutti conosciamo, dai tempi della vita urbana alla conciliazione famiglia-lavoro, e la maternità diventa un ostacolo alla realizzazione, sul piano personale e non solo.

Per mettere in campo interventi efficaci, bisogna restituire quindi valore sociale alla maternità. È incredibile che il valore della maternità, espressamente tutelato dalla Carta costituzionale in più articoli, a livello invece di legislazione ordinaria trovi menzione solo nel titolo e nella prima parte nella legge n. 194. Mettere al centro la maternità non vuol dire certamente negare la dualità delle figure genitoriali o sottovalutare il

fondamentale e prezioso compito del ruolo paterno, ma per quanto si possa indurre una più equa ripartizione dei carichi del lavoro di cura e una più ampia responsabilizzazione maschile, è evidente che gravidanza, parto e allattamento al seno sono esclusiva delle donne. Allora, poiché – com'è stato detto – è ingiusto trattare in modo diverso persone uguali, ma è ingiusto anche trattare in modo uguale persone diverse, le pari opportunità significano anche riconoscere la specificità del materno, sul lavoro, nel *welfare*, nella società.

Un figlio non è un fatto privato; un figlio ha riflessi sulla vita della comunità, garantisce il futuro, la coesione intergenerazionale, la tenuta del *welfare*. Dunque, chi lo genera e se ne prende cura lavora per tutti. Possiamo definire la maternità come un lavoro socialmente utile, che alimenta peraltro competenze che vanno valorizzate. Occorre quindi promuovere quei cambiamenti culturali che rendano la maternità un'attribuzione premiante, non un ostacolo alla realizzazione personale, ed oltre che ispirazione politico-legislativa questa consapevolezza deve diventare senso comune.

Serve dunque un approccio trasversale che coinvolga tutti i dicasteri interessati. Serve una mobilitazione collettiva, vogliamo coinvolgere tutti gli attori in campo, cioè associazioni, imprese, sindacati, organizzazioni *no profit*, enti locali, corpi intermedi, per investire su famiglia, maternità e natalità e questo risultato può e deve essere ottenuto attraverso alcuni principi ispiratori: l'equità orizzontale, per evitare che fare figli sia un elemento di impoverimento per la famiglia, e la sussidiarietà, ovvero il coinvolgimento di ogni soggetto al proprio livello di responsabilità.

Sul fronte del sostegno alle famiglie l'assegno unico è stato un primo passo importante, perché ha stabilizzato i fondi per la natalità e la famiglia sul lungo periodo, cominciando a rendere certa la base su cui le coppie possono attuare un progetto genitoriale. Nell'arco della legislatura vogliamo implementarlo, modificando i criteri dell'ISEE e/o aggiungendo risorse. Come è noto, i primi segnali nella direzione che abbiamo indicato sono stati dati con la stessa legge di bilancio. Considerate le circostanze nelle quali la manovra è stata varata, si è trattato di una scelta consapevole e prioritaria in favore della famiglia e della natalità.

Nella legge di bilancio presentata dal Governo e nel successivo passaggio parlamentare hanno trovato spazio: l'aumento dell'assegno unico per il primo figlio e dal terzo figlio in su; l'incremento strutturale per le famiglie numerose (quindi al quarto figlio); la stabilizzazione dei sostegni per i figli con disabilità; l'incremento dei congedi parentali per madre e padre; la riduzione dell'IVA sui prodotti per la prima infanzia; la decontribuzione per i giovani e le donne; i mutui agevolati per l'acquisto della prima casa; la carta risparmio e il reddito alimentare. Anche quando non si tratta di interventi strutturali vanno considerati provvedimenti ponte, non *bonus una tantum*, che indicano una rotta precisa e precise priorità.

Se, come si vede, accanto agli interventi sull'assegno unico ci sono azioni per favorire l'ingresso delle donne e dei giovani nel mondo del lavoro, sul lavoro e sulla promozione dell'imprenditoria femminile ci

sono altre misure da poter menzionare. In primo luogo, va segnalata l'introduzione del sistema di certificazione per la parità di genere, che è – come noto – un obiettivo PNRR. Il progetto vuole accompagnare le aziende nella riduzione delle criticità per la crescita lavorativa femminile; il sistema di certificazione e i meccanismi di incentivazione prevedono requisiti per la parità e la trasparenza retributiva, per la tutela della maternità, servizi per favorire l'armonia fra vita personale e lavorativa, misure per incentivare la relazione fra persona e azienda, durante e dopo la maternità e la paternità e iniziative che valorizzino l'esperienza della genitorialità come momento di acquisizione di nuove competenze. Le scadenze del programma PNRR, nel cui ambito il progetto è inserito, sono state rispettate, compresa la messa *on line* del portale ove poter acquisire tutte le informazioni in merito. Ma l'obiettivo è anche espandere la certificazione ad altri *format*, come ad esempio il *family audit*, utilizzato dalla Provincia autonoma di Trento: su questo stiamo lavorando.

Oltre a questi strumenti sarà utile ricorrere anche a un'azione di *moral suasion*, ripristinando innanzitutto il tavolo istituzionale di confronto e dialogo con il mondo delle imprese per la conciliazione e il sostegno a natalità e maternità in ambito aziendale, un tavolo che è stato istituito a suo tempo dal ministro Fontana, ma non è più stato riconvocato. Questo tavolo potrebbe rappresentare uno strumento efficace per rafforzare la *partnership* tra pubblico e privato sull'individuazione e la diffusione di buone pratiche e di modalità innovative nel *welfare* aziendale, che negli ultimi anni si è molto sviluppato. A ciò si potrebbe aggiungere la proposta di un codice deontologico per le imprese, al quale aderire su base volontaria, teso soprattutto a favorire il reinserimento delle donne in seguito all'assenza per maternità e a ridurre il fenomeno delle dimissioni, ancora troppo frequente.

Anche sul fronte dell'imprenditoria ci sono diverse iniziative rilevanti, fra le quali vorrei citare l'incremento di 6,5 milioni di euro del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese dedicato alle imprese femminili: lo abbiamo appena stanziato.

Dalle politiche attive per la natalità passiamo invece agli interventi per il contrasto di un fenomeno di dimensioni impressionanti: mi riferisco alla violenza contro le donne, uno dei principali ambiti di lavoro del Ministero, che ci ha visti subito attivi, fin dai primissimi giorni del mandato di questo Governo. Un'iniziativa simbolica, ma fortemente impattante, come l'illuminazione di Palazzo Chigi con i nomi delle vittime di femminicidio del 2022, nella serata del 25 novembre, Giornata nazionale contro la violenza sulle donne, con il minuto di silenzio di tutto il Consiglio dei ministri davanti a quei 104 nomi, ha voluto significare l'impegno concreto e compatto del Governo a combattere questo fenomeno. Abbiamo voluto ricordare le donne uccise una per una, le abbiamo volute chiamare per nome, strappandole all'anonimato delle cifre drammatiche che denunciano l'ampiezza e la diffusione di questo fenomeno. Per dare subito concretezza al nostro impegno, abbiamo incrementato di 10 mi-

lioni, sempre nella legge di bilancio, i fondi per il Piano strategico nazionale contro la violenza.

Le politiche di prevenzione della violenza contro le donne non possono che partire da una raccolta dati adeguata, costante e capillare, che è necessaria per intercettare le situazioni di allarme e attuare politiche di prevenzione mirate ed efficaci, su cui per adesso siamo ancora abbastanza deboli. A tale proposito, abbiamo avviato un confronto con le amministrazioni coinvolte nella predisposizione dei decreti attuativi della legge n. 53 del 5 maggio 2022, recante disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere. Ricordo che il comma 2 dell'articolo 2 della citata legge pone in capo al Ministero con delega alle pari opportunità il potere di indirizzo in merito all'individuazione delle esigenze di rilevazione statistica in materia di prevenzione e contrasto della violenza contro le donne.

L'applicazione di questa legge consentirà la creazione di un sistema informativo integrato sul fenomeno violenza di genere, con il coinvolgimento, oltre che del Dipartimento per le pari opportunità, dei Ministeri dell'interno, della giustizia, della salute e del lavoro, nonché dell'Istat. La stessa normativa prevede che Istat e Sistan, cioè il sistema statistico nazionale, debbano realizzare con cadenza triennale un'indagine campionaria interamente dedicata alla violenza contro le donne, che produca stime anche sulla parte sommersa dei diversi tipi di violenza.

Il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne del triennio 2021-2023, presentato al Consiglio dei ministri nella scorsa legislatura, in data 18 novembre 2021, non ha ancora visto la sua traduzione in un piano operativo, pur previsto dal piano stesso. Abbiamo avviato i lavori a questo scopo, convocando a breve termine sia l'assemblea che il comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica. Ci confronteremo quindi con le associazioni e con i membri dell'Osservatorio sulle priorità da tradurre operativamente, fra le quali ritengo ineludibile la formazione delle figure professionali pubbliche e private, che a vario titolo interagiscono con le donne vittime di violenza, cioè magistrati, Forze dell'ordine, assistenti sociali, psicologi e così via, a partire dalla redazione di linee guida nazionali.

Altro punto imprescindibile fra quelli individuati dal Piano dovrà essere, in stretta collaborazione con il Ministero della giustizia, il lavoro per il superamento delle criticità riscontrate sull'interazione, a volte scarsa, a volte veramente insufficiente, tra i tribunali penali e civili nei casi di separazioni coniugali in presenza di procedimenti penali legati a casi di violenza. Ritengo poi necessario attenzionare la questione dei minori allontanati dalle proprie famiglie, in particolare esaminando la condizione di quelli allontanati forzatamente, valutando le conseguenze e l'impatto delle modalità con cui sono stati allontanati sui minori stessi e sui genitori (o il genitore) da cui sono stati allontanati. Voglio sottolineare come questa sia una delle raccomandazioni della Commissione femminicidio che ha operato qui al Senato nella legislatura appena conclusa.

Sul fronte della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza abbiamo inoltre avviato il lavoro per il rinnovo del protocollo d'intesa fra la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Dipartimento per le politiche della famiglia e la relativa Autorità garante, che è scaduto nel 2019.

Quanto alle adozioni internazionali, che è una tematica molto sentita del Paese, soprattutto dalle coppie in attesa di un bimbo, l'attività del Ministero e della competente commissione è resa particolarmente intensa dall'instabilità del quadro geopolitico, che recentemente – com'è noto – si è molto intensificata. La complessità delle situazioni verificatesi nella Bielorussia con la Cina e sul fronte russo-ucraino ha richiesto l'apertura di specifici tavoli congiunti con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Di converso, sono state avviate iniziative promettenti per la stipula di nuovi accordi finalizzati alle adozioni con nuovi Paesi, come il Paraguay, la Costa d'Avorio e la Repubblica Democratica del Congo. La prognosi di un dato complessivo però è esente da flessioni, nonostante le forti turbolenze geopolitiche e in ogni caso è indice di un lavoro particolarmente efficace che è stato svolto dalla CAI (Commissione per le adozioni internazionali).

Sempre con riferimento alle adozioni internazionali è prevista l'erogazione di risorse destinate al finanziamento di due linee strategiche in corso di finalizzazione: il supporto economico alle coppie impegnate in percorsi adottivi particolarmente difficili, soprattutto in Paesi interessati da gravi criticità geopolitiche, e un'attribuzione aggiuntiva in sede di rimborso per le coppie che adottano minori portatori di *handicap* o con bisogni speciali.

Sono poi in procinto di essere avviati quindici progetti di cooperazione aggiudicatari del relativo bando con annesso finanziamento che avranno la durata di un anno e mezzo ed è in dirittura di arrivo un protocollo d'intesa con il Ministero dell'istruzione, relativo alla revisione delle linee guida per l'accoglienza scolastica dei bambini adottati, da parte di un Comitato paritetico composto da rappresentanti del suddetto Ministero e della Commissione adozioni internazionali, che prevede anche un grande progetto di formazione nelle scuole, che interesserà sia i docenti che gli studenti, per ovviare ai problemi di inserimento che hanno i bambini adottati e le famiglie di questi bambini. È infine previsto un intenso programma di missioni all'estero da parte dei rappresentanti della CAI, finalizzato all'agevolazione dei rapporti adottivi con l'Italia, per stipulare nuovi accordi e sbloccare situazioni incagliate.

Fra le strategie europee per l'uguaglianza, segnalo che il Piano d'azione dell'Unione europea contro il razzismo 2020-2025, adottato il 18 settembre 2020, non ha ancora visto la traduzione in un piano nazionale, i cui lavori sono stati comunque adesso avviati dall'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali). Mi preme sottolineare come sia mia intenzione dare la priorità all'elaborazione di questo atto, soprattutto in considerazione della relazione dell'UNAR al Parlamento e al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta nell'anno 2021, dalla quale risulta come fra i casi di discriminazione segnalati al *contact center* del-

l'UNAR nel periodo di interesse e ritenuti pertinenti (1.460 in totale), più della metà, precisamente il 54,3 per cento, sia dovuto proprio a una grande discriminazione di tipo etnico-razziale. A seguire, il 16,5 per cento delle segnalazioni pertinenti è stato per religione o convinzioni personali e il 16,3 per cento per orientamento sessuale.

Come segnalato in premessa, l'ampiezza e l'eterogeneità delle attribuzioni del Ministero che qui oggi rappresento, ciascuna oggetto di iniziative e attività, suggerivano di rappresentare le linee programmatiche articolandole per macrodirettrici, per non rischiare di disperdere la chiarezza di intenti che questa relazione si prefigge di trasmettere.

Sono, tuttavia, fin d'ora disponibile a rispondere a domande, richieste e approfondimenti che non dovessero essere state oggetto dell'esposizione e vi ringrazio per aver ascoltato con tanta attenzione la relazione.

PRESIDENTE. Signor Ministro, siamo noi a ringraziare lei per l'importanza dei temi affrontati che fanno parte delle linee programmatiche del suo Dicastero, ma soprattutto fanno parte del dibattito quotidiano della nostra comunità e del nostro Paese.

Propongo ora di raccogliere le domande; qualora il Ministro ritenga di rispondere subito ad alcune di esse, può farlo nella sua autonomia. Tuttavia, consiglieri di riprogrammare una seconda seduta per consentirgli di rispondere più diffusamente e permettere anche un margine di tempo per un minimo di interlocuzione. Visto che abbiamo la possibilità di avere il Ministro in Commissione, al di fuori dell'istituzionalizzazione del *question time* o dell'interrogazione in Aula, approfitterei di questa occasione.

BERRINO (*FdI*). Signora Ministro, la ringrazio per la sua chiara illustrazione.

Sulla vicenda dell'assegno unico, su cui concordiamo, per il prossimo anno e l'immediato futuro, cioè gli anni 2024 e 2025, lei preferirebbe aumentare la dote, lasciandolo riservato alla fascia d'età attuale, o invece aumentare la fascia di età fino ai sei anni, per le famiglie con figli che entrano nell'età scolare?

ZULLO (*FdI*). Signor Presidente, ringrazio la signora Ministra per la sua relazione. Nelle linee programmatiche lei ha parlato di un codice deontologico delle imprese per favorire il rientro delle donne a seguito della maternità. È un argomento che mi piacerebbe capire nei particolari.

LEONARDI (*FdI*). Signora Ministro, la ringrazio intanto per la sua presenza e per averci illustrato le linee guida di un Dicastero che reputo sicuramente molto importante e centrale.

La mia domanda verte sul tema della natalità, che è un po' la novità rispetto al passato e su cui c'è indubbiamente un'attenzione particolare da parte di questo Governo. Vorrei capire, più nel dettaglio, quali intenzioni voglia mettere in campo lei e il Governo Meloni come politica per an-

dare incontro a questo inverno demografico, incentivare le nascite e porre una soluzione al problema della denatalità, che – come ci ha illustrato bene nella sua esposizione – ovviamente determina tutta una serie di fattori negativi che poi impattano sulla nostra società. Vorrei un *focus* un po' più specifico, se è possibile, sulle politiche che intendete mettere in campo.

SATTA (*Fdl*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione.

La mia domanda verte sul tema della violenza di genere, che è un fenomeno odioso e una vera e propria emergenza nazionale. Non passa giorno senza che apprendiamo di qualche nuovo episodio. Lei ha accennato a un'azione concertata con il Ministro dell'interno e il Ministro della giustizia: lo abbiamo appreso anche da notizie di stampa. Vorrei avere qualche ragguaglio in più su questo lavoro congiunto che intendete fare con i due ministeri.

MAGNI (*Misto-AVS*). Signor Presidente, signora Ministra, devo dire con franchezza che la mia domanda non sarà brevissima e non è neppure una semplice domanda, perché mi sembra che l'esposizione sia stata chiara, ma davvero povera da un certo punto di vista. Cerco di spiegarmi: il problema dell'invecchiamento è serissimo, ma il problema della famiglia non è solo legato alla questione della natalità. Insomma, quando sarò molto anziano, non vorrei finire nelle case di riposo, ma vorrei la famiglia intorno a darmi supporto.

Parto però dalla natalità: ad esempio, lei non ha parlato assolutamente della questione dei servizi. Ha parlato dell'assegno, ma quella dell'assegno è solo una parte della questione; non ha detto, ad esempio, in che modo saranno accessibili gli asili nido, perché poi c'è un problema di costi, un problema di strutture e un problema di tempi: sono almeno tre le questioni. C'è il problema dei tempi di vita e di lavoro e di come funziona la nostra società. Ad esempio, perché molte famiglie scelgono le scuole paritarie? Non per questioni ideologiche, ma per questioni di tempi. Basta vedere come funziona la nostra società. Su questo non ha detto nulla e non c'è assolutamente niente nella sua relazione.

Vi è poi il problema della precarietà. Io faccio sempre degli esempi che vivo personalmente: quando ho incontrato la mia compagna e ho costruito una famiglia, l'ho fatto perché avevo un salario e un'occupazione e ho potuto affrontare il problema della casa e la possibilità di fare dei figli. La precarietà ammazza tutto questo: come fa uno a costruire una famiglia e progettare il futuro se è precario a vita? Sui bassi salari lei non dice nulla, come sulla difficoltà di avere una casa o pagare un affitto. Lo sto dicendo a lei, perché ha svolto la relazione; non è colpa di questo Governo, cioè non voglio imputarle delle cose di cui non ha colpa, però questo è il dato.

A mio avviso, dobbiamo affrontare una serie di questioni fondamentali per mettere in condizione le persone di procreare e allo stesso tempo

di costruire un rapporto. Anche sui tempi di lavoro, noi possiamo fare tutti i tavoli possibili, però le dico una banalità, visto che io e le colleghe Camusso e Furlan abbiamo fatto i sindacalisti e possiamo anche dimostrarle questo dato: una donna, dal punto di vista dell'inquadramento professionale e della gerarchia, al massimo può arrivare al terzo livello. Anche se fa meglio di un uomo, una donna rimane al terzo livello, mentre gli uomini possono passare di categoria. Queste sono cose che succedono.

Noi dovremmo ragionare in questi termini, perché altrimenti facciamo degli interventi sostanzialmente buoni (perché dare un assegno superiore è sempre meglio di niente), però a mio avviso non risolviamo il problema. Non vorrei diventare troppo pesante, avrei molte altre cose da dire, ma penso che andrebbe ribaltata l'impostazione a trecentosessanta gradi.

PRESIDENTE. Quindi, qual è la sua domanda?

MAGNI (*Misto-AVS*). Bisognerebbe affrontare questi temi. La domanda è quale sia la politica che si intende portare avanti sulla questione della famiglia, dello sviluppo professionale e tutti gli altri problemi che le ho esposto, perché bisogna avere un respiro diverso. Questa è la mia opinione.

D'ELIA (*PD-IDP*). Signor Presidente, signora Ministra, ho molto apprezzato delle sue linee programmatiche la parte sulla violenza di genere. Mi sembra che riprenda gli impegni che il Governo, anche con la presidente Meloni, ha assunto nell'iniziativa che si è tenuta qui al Senato, nel corso della quale la Commissione di inchiesta sul femminicidio ha consegnato il lavoro fatto nella scorsa legislatura. Penso in particolare alla questione della formazione degli operatori, al rapporto tra tribunali civili e penali e, poi, all'applicazione della legge sulle statistiche di genere relative alla violenza che avevamo approvato nella scorsa legislatura.

Mi sembra che quest'ultimo aspetto sia sganciato dalla prima parte della sua riflessione, in cui si configura quasi un « Ministero della maternità » più che un Ministero delle pari opportunità, della famiglia e della natalità. Lei ha detto che il cuore della questione è la maternità; lei sa benissimo che quello che noi abbiamo guadagnato dallo scorso secolo è esattamente la maternità come scelta. Dobbiamo sostenere questa scelta, ma sostenere la scelta delle donne e l'autodeterminazione della scelta significa anche sostenere le donne quando scelgono di non diventare madri, magari perché in quel momento non possono diventare madri.

Quindi, la prima domanda è come lei tiene insieme questa politica e l'applicazione della legge n. 194, che non a caso ha quel titolo, perché ha il dentro il riconoscimento della libertà e del sostegno all'autodeterminazione delle donne: allo stesso tempo « tutela sociale della maternità » e « interruzione volontaria della gravidanza », quando non desiderata. Le chiedo come assume questo, tanto più alla luce di progetti di legge che ci

hanno molto preoccupato, quelli che parlano del riconoscimento dello statuto del concepito, che metterebbero di fatto in discussione l'applicazione della legge n. 194. Più in generale, come ha anticipato anche il collega Magni, sostenere le scelte di natalità significa anche investire sulla libertà, sull'autonomia e quindi sul lavoro.

Siamo il Paese con il tasso di occupazione più basso in Europa: dobbiamo affrontare la questione da questo lato. Vi è anche il tema della condivisione del lavoro di cura, quello dei congedi e dei servizi; riconoscere il valore sociale della maternità non significa dire che è una questione che riguarda le donne, ma significa affermare che la società si prende in carico la questione della natalità in generale, quindi anche il tema dei servizi e della condivisione del lavoro di cura.

È cruciale affrontare la questione dal lato del benessere e delle pari opportunità, che non riguardano solo le donne, ma riguardano anche le persone che hanno un orientamento sessuale diverso. Lei non ha detto una parola sul fatto che questo Paese non ha ancora una legge contro l'omotransfobia. Penso che il suo Ministero dovrebbe essere in prima linea su questo.

CAMUSSO (*PD-IDP*). Signora Presidente, ringrazio la Ministra. Devo dirle che ho molto apprezzato, sul tema della violenza, un riferimento che lei ha fatto al lavoro fatto per ridurre le « contraddizioni » – le definisco così – tra tribunali civili e tribunali penali rispetto ai casi di separazione legati a violenza, perché è una cosa che ho insistentemente chiesto nella mia precedente vita professionale ed è all'origine di una serie di problemi, quali la sottrazione di bambini e bambine alle loro madri, come abbiamo visto drammaticamente accadere nei tempi recenti. Ho invece meno apprezzato lo schema generale con cui ci ha proposto l'interpretazione del suo Ministero (anche se lo capisco bene, dato com'è stato titolato), ma rischia di far scomparire un tema fondamentale del suo Ministero, che è quello dei diritti universali. I diritti sono tali se sono universali.

C'è un tema che occorre affrontare: come si risolvono le distanze tra lavoratori e lavoratrici, se non sono riconosciute condizioni universali nel rapporto di lavoro. Sostenere la genitorialità – e non solo la maternità – è esattamente una questione di diritti universali e di parità di condizioni, perché finché tutto si rivolge solo alla maternità questo determina uno svantaggio. È uno svantaggio in partenza dal punto di vista del costo del lavoro, dal punto di vista del rapporto tra le imprese e la lavoratrice e dal punto di vista delle aspettative che si determinano ed è all'origine di una divaricazione che vediamo in termini di minori salari, minore inquadramento, minori possibilità di carriera, eccetera. Credo che bisognerebbe provare a leggere la questione in questo modo. Parlo della legislazione: ad esempio, alla maternità obbligatoria e non obbligatoria per i soggetti (ma obbligatoria come fruizione dal punto di vista del rapporto di lavoro) dovrebbe corrispondere per equivalenza la paternità obbligatoria, anche perché se la legge non è di per sé un cambiamento della cultura, può

favorire cambiamenti culturali di questo tipo. Credo che questa parte sia essenziale per affrontare la discriminazione sul lavoro.

Seconda questione: credo che lei sappia, perché è sempre stata attenta al movimento delle donne nel nostro Paese, quanto le giovani donne abbiamo sempre detto che la precarietà è contraccezione, perché l'allungamento delle stagioni in cui i rapporti di lavoro sono precari e a bassa retribuzione è uno dei più giganteschi disincentivi alla realizzazione del desiderio di maternità. Allora, credo che schemi come quelli della certificazione alle imprese, dei codici deontologici e dei *welfare* aziendali siano tutte forme di non diritto universale; il non diritto ad avere posti di lavoro stabili e con retribuzioni significative è un grande disincentivo al tema della natalità.

Da questo punto di vista, penso che bisognerebbe provare ad assumere un'altra prospettiva. I percorsi di stabilizzazione sono quelli che permettono anche di affrontare, con maggiore tranquillità, il tema della programmazione di una propria famiglia e della natalità. Ovviamente questo non esclude il tema dei servizi sociali, che tutti sappiamo bene essere un'altra questione, insieme ai tempi delle città. I numeri sono chiari e lei ha giustamente citato le statistiche di genere, ma dentro le statistiche di genere sarebbe bene approfondire anche come la precarietà abbia un effetto maggiore sulle donne che non sugli uomini, anche nelle fasce più giovani, e come questo diventi una parte di quel tema che, se non affrontato, renderebbe poco utili anche le politiche a favore della natalità.

PIRRO (*M5S*). Signora Ministra, grazie per essere qui e per quello che ha detto.

Io mi concentro soprattutto sulla parte sulla denatalità, anche se molto hanno già detto i colleghi che mi hanno preceduto. Il quadro è chiaro e i rischi che corriamo penso siano noti a tutti. Lei ha parlato di spopolamento delle aree fragili: sul tema sono recentemente intervenuta a un convegno di UNCEM (Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani), proprio per quanto riguarda i piccoli comuni montani e il disagio che avvertono relativamente a questo in un contesto molto più ampio.

È vero che abbiamo ben chiaro che dovremmo cercare di invertire la rotta nei prossimi anni. Penso che le ragioni per cui siamo in questa situazione non vadano ricercate – come ha giustamente affermato – nel desiderio di maternità delle donne, perché penso che per la maggior parte delle donne, con tutti i dovuti distinguo per chi fa delle scelte diverse e totalmente legittime che vanno sostenute nella loro libertà di decisione, in molti casi il desiderio di maternità resta un desiderio perché ci sono dei problemi oggettivi: ad esempio, gli ostacoli che si sono posti negli anni rispetto alla procreazione medicalmente assistita, quando non si riesce a avere dei figli in maniera naturale, o i problemi legati all'invecchiamento e alla tarda età con cui si affronta la maternità per mille ragioni, non ultima la precarizzazione del lavoro. È ovvio che due giovani che vo-

gliano metter su famiglia ci pensano due volte, se si trovano entrambi in una condizione lavorativa precaria.

Quindi, sicuramente, quando facciamo degli interventi legislativi che precarizzano ulteriormente il mercato del lavoro, invece di rafforzare la stabilità dei contratti, non aiutiamo le coppie giovani che vogliono metter su famiglia. Questo è forse il principio dei problemi, perché penso che sia capitato a tutti noi sentir parlare dei giovani che dicono che vogliono avere figli più avanti, perché sono precari, hanno un contratto a termine, non sanno se glielo rinnovano o rischiano di restare a casa. Precarizzare il lavoro e togliere strumenti di sostegno a chi il lavoro non lo trova o ha un lavoro discontinuo, sicuramente non sono adeguate politiche per rafforzare la natalità nel nostro Paese. Mi domando su questo che tipo di interventi vogliate fare, perché gli articoli di stampa, anche oggi, ci dicono che avete in mente delle proposte che precarizzano ulteriormente i posti di lavoro.

Per queste ragioni strutturali del nostro Paese, oltre a quelle che hanno citato le colleghe prima di me, le donne hanno difficoltà e affrontano il desiderio di maternità più avanti negli anni, oltre il periodo che magari l'orologio biologico di ciascuna indica come il migliore. Ci sono quindi degli interventi che si possono fare sulla legge n. 40 del 2004 per migliorarne l'accessibilità e consentire l'utilizzo delle tecniche più innovative che la scienza ci mette a disposizione per spostare più avanti il limite temporale in cui una donna può affrontare la maternità? Vi chiedo se avete intenzione di avere un occhio più aperto e all'avanguardia su questo; basta parlare con le giovani donne che hanno un forte desiderio di carriera, perché le donne di oggi non sono quelle di quaranta o cinquanta anni fa, desiderano un'affermazione professionale e rinviando, per le ragioni già citate, il momento in cui affrontare questi passi. C'è la possibilità, per esempio, del congelamento degli ovociti, per trovarsi più avanti ad affrontare con serenità un percorso che consenta loro la maternità; guardiamo tutte le possibilità che ci offre la medicina oggi, facciamo una riflessione anche su questo, su come discuterne e in che termini, invece di criminalizzare alcune opzioni mediche a disposizione.

Vi è un'ultima questione che spero che non voglia prendere come una provocazione: hanno desiderio di maternità e paternità anche le famiglie arcobaleno. Forse dovremmo fare una riflessione anche su come accogliamo questi bambini nelle famiglie italiane e sulle difficoltà che incontrano nell'essere registrati all'anagrafe come figli effettivi della coppia. Teniamo presente che questi sono bambini del futuro di questo Paese: facciamo tutti insieme un intervento, così come richiesto dalla Corte costituzionale, per il riconoscimento adeguato della filiazione dei bambini delle famiglie arcobaleno.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, vorrei ringraziare la Ministra per il suo intervento, ma soprattutto per la disponibilità dimostrata, in occasione dell'esame della legge di bilancio, rispetto all'ordine del giorno che poi è stato approvato, in cui si chiedeva l'impegno del Governo a

verificare e utilizzare i fondi che sono stati stanziati per i centri antiviolenza per le persone LGBT, fondi che sono fermi dal 2020. Le chiederai qui – se c'è tempo, altrimenti in un secondo momento – un aggiornamento sullo stato dell'arte, perché quella è stata una grande conquista. Si è detto che in Italia manca, purtroppo, una legge di tutela delle persone discriminate per via del loro orientamento sessuale o identità di genere, però siamo riusciti quantomeno ad avere questi bastioni di democrazia e di contrasto alla discriminazione. Sarebbe un peccato, quindi, se dovessero fermarsi. La ringrazio per la disponibilità dimostrata, perché nell'affrontare certi temi le ideologie fanno veramente male e impediscono il progredire delle cose.

Passando ad argomenti affini, rispetto alla violenza e alla parità di genere, lei ha fatto un vago accenno ai minori forzatamente allontanati, in particolare dalle madri, anche in casi di violenza. Lei ha parlato di formazione di tutti gli attori: bene, perché è assolutamente necessario. Vorrei chiederle maggiori dettagli rispetto a questo, anche alla luce del fatto che questi allontanamenti forzati sono spesso il frutto avvelenato della « bigenitorialità imposta », cioè della bigenitorialità sempre e comunque, di cui ci si ricorda sempre, guarda caso, alla fine di un rapporto di coppia, ma mai all'inizio. Si è detto, ad esempio, del congedo paterno in pari misura a quello materno, che potrebbe essere un'ottima soluzione che noi sposiamo e appoggiamo. Per non fare digressioni, la bigenitorialità è stata molto cavalcata – lo sappiamo bene, non per fare polemica – in particolare da una delle forze dell'attuale maggioranza. Le chiedo come si pone rispetto a questo concetto.

Chiudo con una questione, visto che lei rappresenta il Ministero anche della natalità: di recente c'è stato un terribile fatto di cronaca, quello che ha visto protagonista un neonato, deceduto qui a Roma all'ospedale Sandro Pertini. Questo episodio è stato l'apice, un evento drammatico e scatenante, però in generale c'è un fatto di medicalizzazione del parto e poi un abbandono della donna che diviene madre. Capisco che questo riguardi un po' più il Ministero della salute, però magari, collaborando insieme, si potrebbe provare a intervenire su questo: c'è anche tutto il tema della depressione *post-partum* che può rendere critiche determinate situazioni. Vorrei conoscere il suo punto di vista e se ci sono azioni che intende intraprendere.

DELLA PORTA (*Fdi*). Signor Presidente, signor Ministro, la mia domanda è stata già sviscerata dai colleghi e riguarda un tema che ritengo fondamentale rispetto a quelli che lei ha trattato: il tema della natalità, o meglio della denatalità. Lei ha parlato di « bollettino di guerra » e ha raccontato anche delle conseguenze negative della denatalità, addirittura in termini di riduzione del PIL; la desertificazione dei piccoli centri, i costi che sopporta il *welfare* in un Paese più anziano. Aggiungo che un Paese che non fa nascere i suoi figli è un Paese destinato a morire. Quindi, il Governo sicuramente farà tutto quello che è nelle sue possibilità con un intervento massivo sulla natalità, per aiutare le famiglie in

generale, ma anche le giovani madri e – se mi permette – anche le ragazze madri, che spesso si sentono abbandonate, perché manca loro quel supporto, non solo di natura economica, ma anche magari di natura psicologica, per far sì che la gravidanza vada avanti.

In questo senso, però, Ministro, lei ha accennato anche, in un passaggio della sua relazione, alla legge n. 194, che è una legge complessa, però poco conosciuta. Credo che sia necessaria una fase comunicativa sulla legge n. 194, che svisceri anche tutti i precetti di natura informativa e preventiva che contiene la norma. In questo senso credo che una maggiore comunicazione sia necessaria.

PARRINI (*PD-IDP*). Signor Presidente, signora Ministro, hanno suscitato forte preoccupazione e un acceso dibattito alcune iniziative legislative, presentate da partiti della maggioranza, sulla personalità giuridica dell'embrione. Le chiedo quale sia il suo parere in merito, soprattutto se dovessero arrivare alla nostra attenzione e a quella del Parlamento nelle prossime settimane.

FURLAN (*PD-IDP*). Signor Presidente, ringrazio la signora Ministra per la sua illustrazione. Ci sono alcune frasi che mi hanno colpito particolarmente, perché andrebbero analizzate meglio per capire il messaggio che si vuole dare e soprattutto il piano che si vuole attuare.

La prima frase che mi ha colpito è quella che accosta la maternità a un lavoro socialmente utile: se ben capisco, il senso è che la maternità, oltre che un fatto individuale, è anche un bene collettivo e ha un valore sociale in una comunità. Questo, se ho inteso bene, significa fare alcune scelte e alcune che abbiamo visto fare di recente da questo Governo non vanno, a mio avviso, in questa direzione, in modo particolare per quanto riguarda la previdenza. Lei in un passaggio accenna anche a una rete familiare che prima nel Paese c'era e oggi viene a mancare, per cui è ancora più difficile per una donna, ma anche per un uomo e per una famiglia, fare la scelta della maternità.

Ebbene, le scelte fatte recentemente – penso in modo particolare a Opzione donna – vanno esattamente in senso contrario rispetto a questo. Abbiamo visto che le donne con due figli rimangono esattamente com'erano, mentre vengono penalizzate in termini previdenziali le donne che non hanno figli o ne hanno uno. Allora, è evidente che queste sono strutture da correggere e credo che il suo Ministero, con o senza portafoglio, sia fondamentale per rimettere su un binario giusto, anche in materia previdenziale, il modo in cui davvero supportiamo le donne e la maternità. Lo stesso ovviamente vale per il lavoro: quando giustamente si rileva – ma è un fatto di comune analisi – che la precarietà del lavoro generale e del lavoro femminile in modo più drammatico determina per una donna una condizione di impossibilità di scelta se avere figli significa che questo Ministero deve incidere fortemente perché anche i prossimi provvedimenti, già annunciati dal Ministero del lavoro, correggano fondamentalmente questo aspetto, che è di grande rilevanza.

Vi sono poi le implicazioni di tipo fiscale, sia per quanto riguarda le lavoratrici, sia per quanto riguarda il sostegno alle imprese: il fatto di essere un'azienda con il bollino blu, che garantisce il rispetto del lavoro femminile, le pari opportunità ed investe, ad esempio, nei nidi aziendali, deve significare, anche in termini fiscali, una premialità, che al contrario non deve essere assolutamente riconosciuta a quelle aziende che non assolvono a questo compito.

Signora Ministro, le chiedo come questo Ministero può essere determinante in logiche interministeriali, che sono le uniche che alla fine possono portarci a qualche scelta davvero in positivo per le donne, le donne lavoratrici, la maternità e soprattutto per l'infanzia, perché quando parliamo di nidi aziendali i soggetti sono sicuramente le mamme lavoratrici e i padri lavoratori, ma sono innanzitutto i bambini. In molti casi, addirittura, abbiamo avuto esperienze molto belle e positive, per cui i nidi aziendali sono stati aperti anche a esigenze sul territorio che altrimenti non trovavano risposta.

È chiaro che tutto questo deve vedere un protagonismo molto forte, ma anche un cambio di rotta rispetto a quello che abbiamo visto finora.

ZAMBITO (PD-IDP). Signor Presidente, ringrazio la signora Ministra e le faccio delle domande secche: sono molto preoccupata anch'io rispetto ad alcune questioni che lei ha citato, come il crollo della natalità. Per favorire la natalità credo che bisognerebbe mettere mano di nuovo alla legge n. 40 del 2004: a tal proposito, le chiedo se abbia intenzione di metterci mano e, se sì, come, perché ritengo che in questi anni questa legge sia stata letteralmente smontata da tante sentenze e richieda una manutenzione e soprattutto il riconoscimento che la fecondazione assistita potrebbe aiutare moltissime donne a procreare, pur non essendo in grado di farlo naturalmente.

Vi è un'altra questione, sempre legata al tema della natalità, ma un po' più di nicchia, su cui ho una forte sensibilità a livello personale: mi riferisco alla questione del diritto all'oblio delle malate oncologiche. Purtroppo vi sono moltissime donne giovani che si ammalano di tumore, soprattutto al seno, e che per le cure e per tutta una serie di motivi non possono avere figli in modo naturale, ma non possono neanche adottarli, perché prima di un certo numero di anni trascorsi dalla malattia in questo Paese non si può avere accesso alle adozioni. Vorrei capire, anche su questo, se intende intervenire; tra l'altro abbiamo anche depositato una proposta di legge in materia.

Lei ha elencato una serie di misure, alcune delle quali accogliamo con favore, come la misura dell'assegno unico: sono misure estremamente positive e importanti. Su tutte queste misure ed eventuali ulteriori servizi che si intendono finanziarie prevede una differenziazione di trattamento tra chi è nato in Italia e chi è straniero? Glielo chiedo perché c'è stato anche in passato chi, tra i membri del suo Governo, ha lanciato lo *slogan* «prima gli italiani»; su questo mi riallaccio al tema del diritto alla casa, che è stato prima citato dal collega Magni, sul quale si è detto

a lungo « prima gli italiani ». Sulla questione della casa, per agevolare la maternità, credo che sia estremamente importante intervenire su questi aspetti.

Mi rendo conto che con la legge di bilancio non si può far tutto, però sono stati tagliati fondi che negli anni passati erano previsti come contributo a chi riceveva uno sfratto, perché chiaramente chi non può pagare è in difficoltà, ma la ricaduta sociale di chi non paga l'affitto non può essere presa in carico solo dal proprietario di casa; quindi, era necessario ed è stato effettivamente costituito questo fondo che è stato molto utile in tal senso. Il fondo non c'è più, ma il problema della casa è fondamentale e bisogna metterci le mani. A fronte di questo le cito un dato, quello della mia Regione, che conosco meglio: in Toscana vi sono 13.000 persone che hanno richiesto la casa popolare e vi sono attualmente 4.000 case non assegnate; sono libere, ma non possono essere assegnate perché devono essere mantenute. Quindi, servirebbe un fondo *ad hoc* per ristrutturare e mantenere le case popolari, invece di prevedere la costruzione di nuove case. Basterebbe mettere i soldi su quelle che già ci sono, che potrebbero essere immediatamente assegnate con un fondo *ad hoc* per la loro ristrutturazione. Le chiedo se potete iniziare a valutare anche questa proposta.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, vorrei precisare che, nell'interlocuzione che avevamo avuto con il Ministro, le avevamo chiesto di fare un primo intervento abbastanza sommario e non dettagliato, tale da coprire al massimo un'ora di tempo, proprio per dare spazio alle domande ed enfatizzare la fase interlocutoria della Commissione, proprio perché – come dicevo all'inizio – in Commissione c'è la possibilità di lavorare meglio rispetto all'ufficialità e all'istituzionalità dell'Aula. Abbiamo raccolto un corposo numero di fatti e di domande, alle quali però immagino che il Ministro si riservi di dare risposta in un prossimo appuntamento.

ROCCELLA, *ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità*. Vi ringrazio per le domande, che sono molto stimolanti. Avrei anche voglia di rispondere qua e là immediatamente, ma effettivamente sono molte e non abbiamo il tempo di dare risposte esaurienti.

Il presidente Zaffini ha ricordato – l'ho ricordato anch'io all'inizio – come abbiamo scelto di fare una relazione che non toccasse proprio tutti i temi che competono al mio Ministero, anche perché sono tantissimi (ne avevo citati solo alcuni, ma ce ne sono ancora di più e sono molto eterogenei), proprio per aprire alle domande e poter svolgere un'interlocuzione ricca e non improntata soltanto alla relazione iniziale.

Vorrei solo ricordare, ma certamente tutti voi lo sapete, che non ho deleghe sanitarie e che su alcune domande potrò comunque cercare di rispondere, ma non rientrano nelle mie deleghe.

Vorrei anche ricordare che, per quanto riguarda la proposta di legge sullo statuto del concepito, intanto credo di esser stata la prima a fare

una dichiarazione sul tema, ma comunque l'ha fatta subito dopo, autorevolmente, il Capogruppo di Fratelli d'Italia, il senatore Malan. Tra l'altro, in tutto il percorso della campagna elettorale, l'attuale Presidente del Consiglio ha reiteratamente dichiarato la posizione del partito che rappresenta e oggi del Governo sulla legge n. 194.

Per il resto, spero di poter rispondere adeguatamente alle vostre domande in un prossimo incontro.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Roccella per la disponibilità.

Rinvio il seguito delle comunicazioni del Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,15.*

